

Apriamo le nostre Bibbie al capitolo trentadue di Genesi.

Nel capitolo trentuno abbiamo visto il commiato di Labano, lo zio di Giacobbe. Dice addio ai suoi nipoti, erige una stele e lascia a Giacobbe un'incombenza importante e pesante dicendo: "occupati delle mie ragazze e dei miei nipoti. E non fare loro nulla di male, che il Signore possa vegliare su di te e prendersi cura di te".

Così Labano parte col suo seguito e torna a Paddan-Aram.

*Mentre Giacobbe continuava il suo cammino, gli si fecero incontro degli angeli di Dio. (32:1)*

Quindi, ha appena lasciato il gruppo di Labano e iniziato il cammino verso Esaù, e gli vengono incontro questi angeli di Dio. Sicuramente è stato molto incoraggiante per lui incontrare gli angeli del Signore. È interessante che non ci venga detto altro. Non sappiamo sotto quale forma si siano presentati. Sappiamo che, nell'Antico Testamento, in molte occasioni gli angeli assumevano sembianze umane. In questo caso non ci viene detto che forma avessero, ci dice solo che incontrarono Giacobbe. Pare che gli angeli possano materializzarsi e parlare alle persone.

In realtà, nel libro di Ebrei, ci viene detto di fare attenzione quando ospitiamo degli sconosciuti. Potremmo ospitare degli angeli senza saperlo. Per quello che ne so, non ho mai visto un angelo. Mia moglie si arrabbia quando lo dico, ma io intendo, un vero angelo. Lei è un angelo, ma non un angelo vero, almeno non credo.

A Boise, in Idaho c'è un pastore che afferma che per un certo periodo di tempo l'angelo Gabriele sia andato a trovarlo. Dalle cose che Gabriele gli avrebbe detto, dubito che si tratti veramente di Gabriele. Ci viene detto che non dobbiamo credere a ogni spirito, ma dobbiamo "provare gli spiriti per sapere se sono da Dio" (1° Giovanni 4:1). E ci viene detto anche che Satana è in grado di trasformarsi in un angelo di luce per ingannare. E

Paolo dice: "Se un angelo dal cielo vi predicasse un evangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia maledetto" (Galati 1:8).

Quindi, se arrivasse un angelo e dicesse: "Ehi, Dio ama tutti e non importa quello che fai, Dio ti accetterà e ti accoglierà, non serve che preghi, non serve che ti converta a Gesù Cristo". Che quell'angelo sia maledetto. Gli angeli di Dio non direbbero o non rivelerebbero nulla che sia contrario alla parola che ci è già stata rivelata nella Bibbia. Per quanto mi riguarda, non ho mai visto un angelo, ma sono aperto a questa possibilità. Sarebbe un'esperienza che mi piacerebbe moltissimo, ne sono certo.

Le Scritture ci dicono che ci sono angeli "a cui è stato comandato di custodirci in tutte le nostre vie" (Salmo 91:11), delle specie di angeli custodi. Io ci credo. Il mio è stato con me in svariate occasioni e mi ha aiutato. In certe occasioni sono consapevole e mi rendo conto della presenza del mio angelo e del suo aiuto. Ci sono state volte in cui mi sono voltato dicendo: "Grazie amico. Questa mossa mi è piaciuta". E ti rendi davvero conto di non essere uscito da solo da una determinata situazione. Gli angeli del Signore mi hanno liberato ed era ovvio che era la mano del Signore a farlo.

**Così** Giacobbe incontra gli angeli.

*Come Giacobbe li vide, disse: Questo è l'accampamento di Dio" (32:2):*

Ha appena visto l'accampamento di Labano; era un accampamento turbolento. Ma "questo è l'accampamento di Dio"

*E pose nome a quel luogo Mahanaim (32:2).*

"Mahanaim" significa il luogo dei due accampamenti. Era quindi l'accampamento di Labano e quello degli angeli.

*Poi Giacobbe mandò davanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, nella campagna di Edom. E diede loro quest'ordine dicendo: "Direte così ad Esaù, mio signore: "Così*

*dice il tuo servo Giacobbe: Io ho soggiornato presso Labano e vi sono rimasto finora; ho buoi, asini, greggi, servi e serve; e lo mando a dire al mio signore, per trovare grazia ai tuoi occhi". I messaggeri tornarono quindi da Giacobbe, dicendo: "Siamo andati da tuo fratello Esaù; e ora sta venendo egli stesso ad incontrarti e ha con lui quattrocento uomini" (32:3-6).*

Il comitato di accoglienza sta quindi avanzando insieme a Esaù. Questo è dunque il terzo accampamento. C'era quello di Labano, molto spiacevole, quello degli angeli, confortevole e ora c'è quello di Esaù che sta avanzando con quattrocento uomini ed è incerto. In questo momento sembra anch'esso spiacevole perché l'ultima volta in cui abbiamo sentito parlare di Esaù, stava minacciando di uccidere Giacobbe. Perché portare con sé quattrocento uomini se non con l'intenzione di fargli del male? La notizia turba Giacobbe: non gli piace per niente sapere che ci sono quattrocento uomini con Esaù.

Notate che nel suo messaggio a Esaù, Giacobbe chiarisce subito di essere ricco, per fare in modo che Esaù non pensi che stia tornando per rivendicare la sua eredità. Che non pensi che stia tornando per rivendicare la primogenitura e per togliere o prendere qualcosa a Esaù. Gli fa sapere subito di non aver bisogno di niente. "Guarda, sono molto ricco. Ho servi, serve, buoi, asini, greggi, ho proprio tutto e ora sto tornando". Si rivolge a lui come "Signore" anche se suo padre aveva detto: "Tuo fratello ti servirà". Giacobbe si rivolge comunque a Esaù con l'appellativo di Signore.

*Allora Giacobbe fu preso da grande paura e angoscia e divise in due schiere la gente che era con lui, le greggi, gli armenti e i cammelli, e disse: "Se Esaù viene contro una delle schiere e l'attacca, la schiera che rimane potrà mettersi in salvo". (32:7-8)*

Comincia subito a prepararsi. La prima cosa da fare era semplicemente quella di dividere in due gruppi tutto il suo

seguito. Nel caso in cui Esaù ne avesse attaccato uno, durante il combattimento l'altro gruppo sarebbe potuto scappare.

*Poi Giacobbe disse: "O Dio di mio padre Abrahamo, Dio di mio padre Isacco, o Eterno, che mi dicesti: "Torna al tuo paese e al tuo parentado e ti farò del bene" (32:9).*

Appena Giacobbe inizia a pregare, comincia subito a ricordare al Signore quello che Gli aveva detto. Quante volte anche noi in preghiera ricordiamo al Signore quello che ci ha detto? Signore, Tu ha detto "Dove due o tre sono riuniti" o "dove due o tre sono di comune accordo" (Matteo 18:20)... Il Signore sa di aver detto queste cose, ma sembra che di tanto in tanto vogliamo ricordargliele. È come ricordare al Signore le promesse che ha fatto.

Ora Signore: "Tu hai promesso che se chiediamo qualunque cosa"... e Gli ricordiamo che "Signore, è proprio quello che Tu hai detto. Non l'ho detto io, sei stato Tu". E Giacobbe sta facendo più o meno la stessa cosa. Sta ricordando al Signore quello che gli aveva detto. "Signore, Tu sei Colui che ha detto: Ritorna e ti farò del bene. Ecco che sto tornando e guarda, sta arrivando mio fratello". E nel versetto dieci riconosce:

*Io non sono degno di tutta la bontà e la fedeltà che hai usato col tuo servo, poiché io passai questo Giordano solo col mio bastone e ora sono divenuto due schiere (32:10).*

Sta facendo ritorno alla zona del fiume Giordano e mentre guarda la vallata e vede il fiume davanti a sè, ricorda come vent'anni prima fuggiva da suo fratello. Allora aveva soltanto un bastone. Ora, vent'anni dopo, è il momento del ritorno e Dio è stato così buono con lui, lo ha benedetto con tanta abbondanza, da costringere Giacobbe a dividere le sue schiere in due gruppi. Due squadre. "Signore, io non merito nulla, non sono degno di nessuna bontà. Tu mi hai già benedetto abbondantemente. Quando ho passato il Giordano la prima volta, avevo solo il mio bastone. Ora ho due schiere".

Tanto per darvi un'idea di quanto numeroso dovesse essere il gruppo che era con lui, considerate che Giacobbe manda cinquecentocinquanta animali in dono a Esaù. E questa era solo una minima parte delle sue schiere di animali. Quindi, era davvero un gran trasferimento di mandrie, pecore, servitori eccetera. Giacobbe sta tornando da uomo ricco. E attribuisce la sua ricchezza a Dio. "Io non sono degno, non merito. Guarda quello che hai fatto Tu, o Dio!". Ed ora ecco la sua richiesta in senso stretto.

*Liberami, ti prego, dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù, perché ho paura di lui e temo che venga ad attaccarmi, non risparmiando né madri né bambini. Tu dicesti, [ancora una volta ricorda a Dio quello che aveva detto]: "Certo io ti farò del bene, farò diventare la tua discendenza come la sabbia del mare, che non si può contare tanto è numerosa" (32:11-12).*

Penso che le promesse di Dio nelle Scritture abbiano un valore incredibile. È importante ricordare a noi stessi quello che Dio ha detto: "Signore, Tu hai detto: Io supplirò ad ogni vostro bisogno secondo le Mie ricchezze in gloria, in Cristo Gesù (Filippesi 4:19). A Dio piace che Lo prendiamo alla lettera. Che contiamo sulle Sue promesse.

La preghiera è "liberami dalla mano di Esaù". E subito dopo la confessione sincera: "Ho paura", ed è proprio una confessione sincera. Potrebbe essere negativa, ma almeno è sincera. Credo che una confessione negativa ma sincera, sia probabilmente meglio di una confessione positiva ma non sincera. "No, non ho paura, va tutto benone". E invece stai tremando. Non è sincero. Giacobbe è sincero con Dio. "Ho paura che venga ad uccidermi". È un'affermazione molto negativa, ma vera. Giacobbe era spaventato. La cosa migliore è essere onesti, soprattutto quando si parla con Dio.

Ma chi credi di prendere in giro quando non sei veramente sincero con Dio? Lui conosce il tuo cuore, sa quello che c'è dentro. Non puoi imbrogliarlo. Quindi è meglio essere sinceri con

Dio, completamente onesti e aperti. Io amo la franchezza con Dio. Amo essere semplicemente franco e diretto quando parlo con Lui. Mi piace dirgli esattamente come mi sento.

Credo di essere più aperto con Dio di quanto lo sia con chiunque altro, perché so di poterlo essere. So che è ridicolo non essere sinceri con Dio. Non c'è possibilità di nascondere qualcosa a Dio. Tutto è evidente e scoperto davanti a Lui. Quindi, qualunque tentativo io faccia per mascherare, colorire o in qualche modo alterare i veri sentimenti nel mio cuore, è solo una totale follia. Vuol dire ingannare se stessi. Con Dio ci vuole grande apertura e sincerità.

"Signore, ho paura. Non so che cosa farò. Signore, sono davvero turbato su questa faccenda. Dio, sono arrabbiato, sono furioso. Non sopporto quello che stai facendo, Signore". Siate semplicemente sinceri sulle vostre emozioni, sui vostri sentimenti e Dio potrà occuparsene.

Finché tento di coprirli, di ingannare Dio, dicendo: "Va bene così, Signore, va tutto bene. Mi sento benone. Nessun disagio, tutto ok!". Finché non decido di essere completamente sincero con Lui e di agire con franchezza nei Suoi confronti, allora Dio non può occuparsi dei veri problemi della mia vita.

Giacobbe fu sincero. E poi, come ho detto, ha ricordato a Dio la Sua promessa. "Tu hai detto: "Ti farò sicuramente del bene e renderò la tua discendenza più numerosa della sabbia del mare". Ora Signore, come può la mia discendenza essere numerosa come la sabbia del mare se Esaù ci annienterà?". Capite? Questo è il concetto. "Tu hai fatto la promessa che i miei discendenti saranno innumerevoli, ma non sarà così se Esaù arriva e ci distrugge".

*Così Giacobbe passò in quel luogo la notte e da ciò che gli veniva sottomano scelse un dono per suo fratello Esaù: duecento capre e venti becchi; duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle allattanti con i loro piccoli, quaranta mucche e dieci tori, venti asine e dieci puledri. Poi li consegnò ai suoi servi, ogni*

*gregge per conto suo, e disse ai suoi servi: "Passate davanti a me e lasciate un certo spazio fra un gregge e l'altro". E ordinò al primo: "Quando mio fratello Esaù ti incontrerà e ti chiederà: "Di chi sei tu e dove vai? A chi appartengono questi animali davanti a te?", tu risponderai: "Appartengono a Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù ed ecco, egli stesso viene dietro di noi". Diede lo stesso ordine al secondo, al terzo e a tutti quelli che seguivano le greggi, dicendo: "In questo modo parlerete a Esaù quando lo incontrerete e direte: "Ecco il tuo servo Giacobbe stesso sta venendo dietro a noi". Perché diceva: "Io lo placherò col dono che mi precede e dopo vedrò la sua faccia; forse mi farà buona accoglienza" (32:13-20).*

Quindi Giacobbe prega, ma subito dopo fa del suo meglio per sistemare le cose. Come vi ho già detto, uno dei problemi di Giacobbe è che pensava che Dio non potesse operare senza il suo aiuto. In altre parole, Giacobbe tentava sempre di aiutare Dio. Giacobbe non era una persona che confidava solo nel Signore. Era il tipo di uomo che pregava e poi andava a fare di tutto per sistemare le cose. Era molto intelligente.

Progettava sempre, tramava sempre, manipolando le persone, e questa è un'altra delle sue manipolazioni. Dopo aver pregato, non lascia le cose come sono in mano a Dio. Vuole fare quello che può per aiutare Dio a risolvere la situazione, vuole mettere su tutta questa sceneggiata di riconciliazione, mandando i servitori con tutte queste mandrie di bestiame e pecore, tori e capre ecc. In modo che quando Esaù arriverà da lui, sarà già stato inondato da tutti i regali di Giacobbe. E spera così che la rabbia di Esaù si plachi.

Voi direte, "Beh, ma Dio vuole che facciamo qualcosa, non è vero?" Sì, io non credo che la fede sia davvero passiva. Penso che la fede sia attiva e credo che Dio si aspetti da noi che usiamo la nostra testa e l'intelligenza che ci ha dato. Ma credo che Dio voglia che confidiamo in Lui e nella Sua capacità di operare. Penso che troppo spesso ci troviamo in difficoltà in ambiti in cui non avremmo nemmeno dovuto essere coinvolti,

perché stavamo cercando di aiutare Dio. Ma Dio non ha bisogno di aiuto.

*Così il dono andò davanti a lui, ma egli passò la notte nell'accampamento. Or quella notte si alzò, prese le sue due mogli, le sue due serve, i suoi undici figli, e attraversò il guado di Jabbok. Li prese e fece loro passare il torrente, e lo fece passare a tutto quello che possedeva. Così Giacobbe rimase solo. (32:21-24).*

**Ora io penso** che li abbia mandati via tutti per poter riposare bene. Altri pensano che li abbia mandati via per trascorrere la notte in preghiera. Ma questo non mi sembra una cosa da Giacobbe. Lui è un uomo pratico e, in questo momento particolare, ha più fiducia in se stesso che in Dio. Sì, prende in considerazione Dio, Gli ha chiesto di aiutarlo, ma poi fa del suo meglio per darsi una mano da solo.

Credo dunque che pensasse che era stata una giornata difficile. Una giornata intensa dal punto di vista emotivo. "Labano è arrabbiato e non posso tornare in quella direzione. Esaù sta arrivando da quest'altra parte e non so quale sarà il suo atteggiamento". Quindi pensa: sarà meglio farsi un bel sonno stanotte. Meglio mandare via tutti questi ragazzini. Perché ricordate che c'erano undici maschi e non si sa nemmeno quante femmine. Ed avevano tutti meno di tredici anni.

Quindi molto chiasso, molti scherzi, molti giochi e molto movimento notturno. E Giacobbe sentiva la necessità di riposare bene. Così rimase solo. Ma anziché riuscire a riposare bene,

*Un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'alba. Quando quest'uomo vide che non lo poteva vincere (32:24-25),*

In pratica era un angelo che stava lottando con Giacobbe, e Giacobbe non voleva arrendersi. L'angelo non riuscì a vincere. Giacobbe era forte, un uomo dalla volontà di ferro, e questa era sia una sua debolezza, sia un suo punto di forza. Era forte; era più propenso a fidarsi e a confidare in se stesso che a confidare completamente nel Signore. Quindi eccolo, in una notte in cui ha



più che mai bisogno di dormire e, anziché riuscire a riposare, il Signore gli manda un angelo che lotti con lui per tutta la notte. Ma ancora non si arrende. Così, quando l'angelo vede che Giacobbe non vuole cedere,

*Gli toccò la cavità dell'anca; e la cavità dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui (32:25).*

Ha deliberatamente storpiato Giacobbe. Usando la sua forza divina, ha reso zoppo quest'uomo. Il pensiero di Giacobbe era quello di poter fuggire. Aveva architettato le cose in modo tale che Esaù avrebbe incontrato l'altro gruppo. Se Esaù fosse stato ancora arrabbiato e avesse iniziato a colpire l'altro gruppo, lui avrebbe potuto fuggire. E aveva sempre in mente quest'idea: Se qualcosa va storto, scappo.

Ora il Signore gli ha chiuso questa via di fuga. È storpio, come può fuggire? L'angelo gli ha toccato la cavità dell'anca, che si è consumata ed è diventato storpio. Dio gli ha tolto la possibilità di fuga. Questo infine ha messo Giacobbe nella posizione di arrendersi. "È finita, ne ho abbastanza". Alla fine, Giacobbe si arrende. Era ciò che Dio voleva sin dall'inizio: che arrendesse la sua vita, la sua volontà al Signore. Ma Giacobbe è dovuto diventare zoppo per arrivarci. Questo è tragico. A volte il punto di forza più grande di una persona può essere anche la sua più grande debolezza.

L'apostolo Paolo era, per certi versi, un altro Giacobbe. L'uomo dalla volontà di ferro. Quando Paolo voleva fare qualcosa, era pressoché impossibile fermarlo. Stava predicando a Lystra e la gente si arrabbiò con lui e lo lapidò. Pensavano di averlo ucciso. Lo trascinarono fuori dalla città. Paolo stesso non sapeva se era vivo o morto. Anche i suoi amici pensavano fosse morto e si stavano riunendo attorno al corpo per piangerlo. Oh, no: il grande soldato della croce. Che perdita per il regno di Dio! E dopo un po' Paolo iniziò a muoversi, si alzò, si scrollò e poi: torniamo in città. Come si ferma un tipo così? Non è possibile. Ha una volontà di ferro.

Ma questo divenne anche un problema. Perché quando Paolo fu in Galazia, aveva intenzione di andare in Bitinia per annunciare il Vangelo. Aveva il desiderio di andare in Asia. "Voglio andare in Asia e predicare". Ma Dio non voleva che andasse in Asia. Eppure Paolo era determinato ad andarci.

Quindi Dio dovette far sì che Paolo si sentisse talmente male da non potersi alzare dal letto per avere così la sua attenzione. Paolo: "Dove volevi che andassi Signore? In Grecia? Oh, ma io volevo andare in Asia Signore". "Paolo, vai in Grecia". E così è stato male e non ha potuto andare in Asia. Il Signore lo ha semplicemente dovuto costringere a letto. Questo è triste. Probabilmente Paolo non avrebbe mai sopportato tutte le cose che ha sopportato se non avesse avuto quella grande forza di volontà. Era una grande forza, eppure così spesso le capacità naturali sono proprio le cose che ci intralciano nel nostro tentativo di servire Dio.

E Dio deve intervenire e portarci in una situazione in cui facciamo totale affidamento su di Lui. Non vuole che faccia affidamento sulle mie capacità innate. Vuole che dipenda completamente da Lui. E con Giacobbe, fu necessaria la menomazione fisica, perché arrivasse al punto di resa, perché Dio potesse davvero fare per Giacobbe tutto quello che aveva in serbo per lui. Non poteva farlo finché si sentiva un uomo furbo e doppio. Dio non poteva fare quello che desiderava. Così lo porta a un punto di debolezza, a questa situazione di invalidità.

Giacobbe non è sicuramente un buon esempio per noi. È solo una buona illustrazione e dimostrazione di quello che Dio deve fare ad alcune persone per portarle alla resa totale di se stesse a favore di Dio, in modo che poi possa prenderle e iniziare ad operare tramite loro. Ed esse hanno quella comprensione, quella profonda consapevolezza che devono fare affidamento sul Signore. Così l'angelo lo rende storpio. E Giacobbe, a questo punto, sconfitto, secondo quello che dice il profeta Osea, inizia a piangere e a supplicare l'angelo.

È necessario sentire molte volte il tono di voce di una persona per sapere quello che sta dicendo veramente. Non è possibile trasferire su carta un tono di voce. Bisogna sentirlo. E mentre leggiamo le parole su questa pagina, sembra come se Giacobbe stia esigendo, che stia partendo da una posizione vittoriosa o di forza: "Non ti lascerò se non mi avrai benedetto".

L'alba stava spuntando.

*L'angelo disse: "Lasciami andare. Sta spuntando l'alba". Ma Giacobbe disse: "Non ti lascerò andare". (32:36)*

Sembra che sia in una posizione di forza, ma non è così. Osea dice che, a questo punto, era debole. Stava piangendo. Stava supplicando. In sostanza stava dicendo: "Per favore, non andartene senza benedirmi. Non posso lasciarti andare".

*Se non mi avrai prima benedetto!". (32:26).*

Ne ho abbastanza. Sono distrutto. Non posso scappare. Basta. Per favore, non andartene prima di avermi benedetto.

*Così l'angelo gli disse. "Qual è il tuo nome?" (32:27).*

**Come a** ricordargli il suo carattere. Infatti il suo nome era uno specchio del suo carattere.

*Il mio nome è Giacobbe (32:27).*

"Il mio nome è acchiappa-calcagni, perché ho preso il calcagno di mio fratello e sono stato alle calcagna di tutti. Sono stato scaltro. Sono riuscito a cavarmela per la mia ostinata determinazione. Perché non mi arrendo mai. Sono un uomo autonomo. Sono pardone del mio destino. Sono padrone di ogni situazione. Mi chiamo Giacobbe".

*Il tuo nome (32:28)*

Ed ecco la benedizione: la benedizione è solo un cambiamento di nome:

*Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele (32:28):*

Il cambiamento di nome indica un cambiamento di natura. Non devi più essere un acchiappa- calcagni scaltro e indipendente; ma ora sarai un uomo la cui vita sarà governata da Dio. Israele. E indica il cambiamento di carattere. In realtà è una nuova nascita: è un nascere di nuovo. Non essere più governati da se stessi, dalla carne, ma essere ora guidati dallo Spirito di Dio. Vivere secondo lo Spirito. Che meravigliosa benedizione. La più grande che potesse ricevere, che sarebbe durata per il resto della sua vita.

Dio vuole benedirti. Vuole cambiare la tua natura da individuo indipendente, autarchico che si autogoverna, in una persona che confida e conta su Dio e la cui vita è governata dallo Spirito di Dio. Il cambiamento di nome in Giacobbe era la benedizione del cambiamento di carattere da parte di Dio.

*Poiché tu hai lottato con Dio e con gli uomini ed hai vinto (32:28).*

Dio sta cambiando la tua natura, trasformandoti in un principe. Ti sta dando forza con Dio e forza con gli uomini.

*Giacobbe gli disse: "Ti prego, dimmi il tuo nome". Quello rispose: "Perché chiedi il mio nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: "Ho visto Dio faccia a faccia" (32:29-30).*

"Peniel" significa volto di Dio.

*e la mia vita è stata risparmiata". Appena ebbe passato Peniel, il sole si levò e Giacobbe zoppicava all'anca. (32:30-31).*

Era zoppo e fu una condizione permanente.

*Per questo, fino al giorno d'oggi, i figli d'Israele non mangiano il tendine della coscia che passa per la cavità dell'anca, perché quell'uomo aveva toccato la cavità dell'anca di Giacobbe, nel punto del tendine della coscia. (32:32).*

## Capitolo 33

*Giacobbe alzò gli occhi, guardò e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora divise i figli fra Lea, Rachele e le due serve. (33:1).*

In altre parole, ogni madre stava con i propri figli.

*In testa mise le serve e i loro figli, poi Lea e i suoi figli e da ultimo Rachele e Giuseppe. Egli stesso passò davanti a loro e s'inchino fino a terra sette volte, finché giunse vicino a suo fratello. (33:2-3).*

Secondo le tavole del Tellalamanah, era corretto nel salutare un re inchinarsi fino a terra sette volte avvicinandosi a lui. Quindi Giacobbe, sta salutando suo fratello Esaù come fosse un re, cosa che effettivamente era. Era diventato governante e re, per così dire, sull'area del monte Seir, nota come Edom. Sta così rendendo onore alla posizione di suo fratello, inchinandosi davanti a lui sette volte, un'usanza di quei giorni.

*Allora Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo e lo baciò e piansero (33:4).*

La preghiera di Giacobbe fu quindi esaudita. L'ira di suo fratello era stata placata. E l'incontro, anziché essere teso, amaro, pieno di recriminazioni e rabbia, è un momento di accettazione, perdono e amore, mentre si abbracciano. Si baciano. Piangono insieme. L'opera dello Spirito di Dio è stata compiuta.

**Io personalmente** Credo che mentre Esaù stava andando, avesse veramente intenzione di dar seguito alla sua minaccia di uccidere Giacobbe. Anche quella volta in cui Labano stava inseguendo Giacobbe per riprendersi tutto con la forza e fargli del male, quando Dio parlò a Labano e gli disse: "Non toccarlo, non fargli del male, non parlargli bene o male", è stato Dio a proteggere Giacobbe. Credo che Dio abbia cambiato anche il cuore di Esaù in modo che, nel momento in cui si incontrarono, tutta la

rabbia e l'amarezza degli anni trascorsi se n'era andata e ci fu questo bellissimo incontro tra fratelli.

*Poi Esaù alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli, e disse: "Chi sono questi con te?". Giacobbe rispose: "Sono i figli che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo". Allora si avvicinarono le serve, esse e i loro figli, e s'inchinarono. Si avvicinarono anche Lea e i suoi figli, e s'inchinarono. Poi si avvicinarono Giuseppe e Rachele, e s'inchinarono. Esaù disse: "Che vuoi fare di tuttata quella schiera che ho incontrato?". Giacobbe rispose: "È per trovare grazia agli occhi del mio signore". Allora Esaù disse: "Ne ho già abbastanza, fratello mio; tieni per te ciò che è tuo". Ma Giacobbe disse: "No, ti prego. Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta il mio dono dalla mia mano, perché vedere la tua faccia, per me è stato come vedere la faccia di Dio e tu mi hai fatto una buona accoglienza. Deh, accetta il mio dono che ti è stato recato, perché Dio mi ha usato grande bontà, e perché ho tutto". E insisté tanto, che Esaù accettò. Poi Esaù disse: "Partiamo, incamminiamoci e io andrò davanti a te". Ma Giacobbe rispose: "Il mio signore sa che i fanciulli sono di tenera età e che ho con me delle pecore e delle mucche che allattano; se le fanno strapazzare anche un solo giorno, tutte le bestie moriranno. Daih, passi il mio signore prima del suo servo e io me ne verrò pian piano, al passo del bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arrivi presso il mio signore, a Seir". Esaù allora disse: "Permetti almeno che io lasci con te un po' della gente che ho con me". Ma Giacobbe rispose: "Perché? Basta che io trovi grazia agli occhi del mio signore": Così, in quel giorno stesso, Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir". Giacobbe partì alla volta di Sukkoth, costruì una casa per sé e fece delle capanne per il suo bestiame; perciò quel luogo fu chiamato Sukkoth. (33:5-17.)*

Ora, il fatto che costruì una capanna rispecchia la sua intenzione di fermarsi lì per un po', cosa che senz'altro fece. Una delle cose che Genesi spesso non chiarisce è l'arco temporale tra gli eventi. Giacobbe non andò direttamente al monte Seir dove

si trovava Esaù. Prima si fermò a Sukkoth per un periodo di tempo. Costruì delle capanne, rimase lì per un po', poi si spostò nella zona di Sichem, dove restò forse dagli otto ai dieci anni.

La Bibbia non ci dà indicazioni temporali eccetto per il fatto che, se prendiamo nota delle età e degli eventi, sappiamo che devono essere trascorsi molti anni. Quindi probabilmente trascorsero più di otto anni tra il momento in cui vide Esaù e prima che iniziasse il viaggio verso Hebron. Rimase nell'area di Sichem per molti, molti anni.

*Poi Giacobbe [vers. diciotto] tornando da Paddan-Aram arrivò sano e salvo alla città di Sichem, (33:18),*

*nel paese di Canaan e piantò le tende di fronte alla città e comprò dai figli di Hamor, padre di Sichem, per cento pezzi di denaro, la parte del campo dove aveva piantato le sue tende. Poi là eresse un altare e lo chiamò El-Elohey-Israel. (33:18-20).*

Ovvero Dio, il Dio d'Israele. Qui dunque adotta il suo nuovo nome. Un nome che gli era stato dato da Dio e nel costruire l'altare, lo erige non al Dio di Giacobbe, ma al Dio d'Israele. Acquista questo campo con l'intenzione di restare in questa zona. Il fatto che acquisti il campo indica che vuole restare. E così fece per molti anni.

#### **Capitolo 34**

Tra i capitoli trentatré e trentaquattro passa un determinato periodo di tempo. Infatti quando lasciarono la terra di Paddan-Aram, Dina aveva meno di sei anni. Quando ricompare a questo punto della storia, è evidente che abbia più di sei anni.

*Or Dina, la figlia che Lea, (34:1)*

Lea era ovviamente la prima moglie che Labano aveva dato a Giacobbe. Era la sorella maggiore e dopo che Lea partorì a Giacobbe diversi figli maschi, alla fine partorì una femmina. Aveva quindi molti fratelli maggiori: Reuben, Simeone, Levi, Giuda e così via. "E Dina, la figlia che Lea

*aveva partorito a Giacobbe, uscì per vedere le figlie del paese (34:1).*

Ora lei è una ragazzina o una ragazza, forse a questo punto poteva essere un'adolescente o almeno ci si avvicinava e aveva delle amichette. Ma dove si è trovata le amiche? Ha iniziato a fare amicizia con le ragazze della zona di Sichem.

*E Sichem, figlio di Hamor, lo Hivveo, principe del paese, vedutala la rapì, si coricò con lei e la violentò. E la sua anima si legò a Dina, figlia di Giacobbe; egli amò la fanciulla e parlò al cuore della ragazza. Poi disse ad Hamor suo padre: "Dammi questa fanciulla per moglie" (34:2-4).*

Fece una cosa sbagliata, ma sembrava essere una persona d'onore. Dopo averle fatto la corte, dopo aver avuto rapporti con lei, ora è innamorato di lei e desidera che sia sua moglie. Chiede quindi a suo padre di organizzare la cosa.

*Or Giacobbe udì che aveva disonorato sua figlia Dina; ma i suoi figli erano nei campi col suo bestiame, per cui Giacobbe tacque finché non furono tornati. Allora Hamor, padre di Sichem, si recò da Giacobbe per parlargli. Appena sentirono dell'accaduto, i figli di Giacobbe tornarono dai campi; erano addolorati e fortemente adirati, perché costui aveva commesso una cosa ignominiosa in Israele, coricandosi con la figlia di Giacobbe, cosa che non era da farsi. Ma Hamor parlò loro, dicendo: "L'anima di mio figlio Sichem si è legata a vostra figlia; deh, dategliela in moglie e imparentatevi con noi. Dateci le vostre figlie (34:5-9).*

Notate il plurale. Giacobbe aveva quindi altre figlie che non vengono nominate. "Dateci le vostre figlie".

*e prendetevi le nostre figlie. Così voi abiterete con noi e il paese sarà a vostra disposizione; dimoratevi, commerciate e acquistate in esso delle proprietà". Poi Sichem disse al padre e ai fratelli di Dina: "Fate che io trovi grazia agli occhi vostri e vi darò qualunque cosa mi chiederete. Imponetemi pure una grande dote e un dono e io vi darò quanto chiederete ma datemi la*



fanciulla in moglie". Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a Hamor suo padre e parlarono loro con astuzia, perché Sichem aveva disonorato Dina loro sorella e dissero loro: "Non possiamo fare questa cosa, cioè dare la nostra sorella a uno che non è circonciso, perché questo sarebbe per noi un disonore. Soltanto a questa condizione acconsentiremo alla vostra richiesta: se voi diventerete come noi, facendo circoncidere ogni maschio tra voi. Allora noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre figlie, abiteremo con voi e diventeremo un sol popolo.

Ma se non ci volete ascoltare e non vi volete far circoncidere noi prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo". Le loro parole piacquero ad Hamor e a Sichem, figlio di Hamor. E il giovane non indugiò a fare la cosa, perché voleva bene alla figlia di Giacobbe ed era l'uomo più onorato in tutta la casa di suo padre. Hamor e Sichem, suo figlio vennero alla porta della loro città e parlarono agli uomini della loro città, dicendo: "Questi uomini intendono stare in pace con noi. Rimangano pure nel paese e vi commercino, perché il paese è grande abbastanza per loro. Noi prenderemo le loro figlie per mogli e daremo le nostre figlie a loro.

Ma questi uomini acconsentiranno ad abitare con noi per formare un sol popolo, unicamente a questa condizione: che ogni maschio fra noi sia circonciso, come sono circoncisi loro. Il loro bestiame, la loro ricchezza e i loro animali non saranno forse nostri? Acconsentiamo alla loro richiesta ed abiteranno con noi". Tutti quelli che uscivano dalla porta della città diedero ascolto ad Hamor e a suo figlio Sichem e ogni maschio fu circonciso, tutti quelli che uscivano dalla porta della città. Or avvenne che il terzo giorno, mentre essi erano sofferenti, due dei figli di Giacobbe, Simeone e Levi, fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, piombarono sulla città che se ne stava al sicuro e uccisero tutti i maschi. Passarono a fili di spada anche Hamor e suo figlio Sichem, poi presero Dina dalla casa di Sichem e se ne andarono.

*I figli di Giacobbe piombarono sugli uccisi e saccheggiarono la città, perché la loro sorella era stata disonorata. Così presero i loro greggi, i loro armenti, i loro asini, tutto ciò che era in città e tutto ciò che era nei campi e portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro piccoli, le loro mogli e tutto ciò che si trovava nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete messo nei guai rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perezzei. Siccome noi siamo in pochi, essi si raduneranno contro di me e mi daranno addosso e io e la casa mia saremo sterminati. Ma essi risposero: "Doveva trattare nostra sorella come una prostituta?" (34:9:31)*

Ancora una volta quindi notiamo che i figli agiscono in modo disonesto. E ancora una volta è interessante notare che "quello che l'uomo semina, quello pure raccoglie" (Galati 6:7). Giacobbe era colpevole di aver ingannato suo padre nel ricevere la benedizione; poi è stato ingannato da suo zio Labano. E ora vede gli inganni dei suoi figli negli accordi che stabiliscono con questo popolo, lo fanno in modo sleale e disonesto, assalendoli e uccidendoli. Uccidendo gli uomini e prendendo le donne come schiave. I figli di Giacobbe si comportano in modo riprovevole.

Dio è molto aperto e chiaro nel mostrarci che il popolo che Lui ha scelto non fu affatto un popolo perfetto. Più avanti Simeone e Levi saranno giudicati per questo. Diversi anni dopo, nel capitolo quarantanove di Genesi, si riporta che quando Giacobbe stava per morire, riunì i suoi dodici figli attorno a lui, attorno al suo letto. Iniziò a profetizzare su questi suoi figli e a dire perché non avrebbero ricevuto la loro eredità.

Approfondiremo un po' meglio il peccato di Ruben più avanti. Troveremo i peccati di Giuda. Qui vediamo il peccato di Levi che sarebbe stato il padre della tribù sacerdotale. Era sleale, aveva un bruttissimo carattere, era rabbioso, e quando Giacobbe radunò i suoi figli attorno a lui, rivolgendosi a Simeone e a Levi disse: "Maledetta la vostra ira, perché avete ucciso una città"

eccetera. Anche se sono trascorsi anni, li sgrida ancora per questo orribile gesto.

La Bibbia non giustifica quello che fecero. Non lo dichiara giusto. Anzi, in seguito il padre li sgrida fermamente per quest'azione e non avranno la loro eredità o benedizione a causa della loro ira maledetta e della violenza con la quale andarono ad uccidere gli uomini di quella città. Anche in seguito saranno messi di fronte al gesto che hanno compiuto.

Vediamo anche che Dio è sincero. Non cerca di nascondere i peccati dell'uomo. Non cerca in alcun modo di darci l'idea di servirsi solo di persone perfette. Se si servisse solo di persone perfette, non avrebbe nessuno con cui lavorare; deve usare ciò che ha a disposizione: noi, con tutte le nostre imperfezioni.

Quindi per evitare che ci creassimo l'idea che Dio si serva soltanto di persone perfette o che benedica soltanto quelle, idea che tendiamo a farci molto rapidamente, Dio è attento a mostrarci che questi sono tutt'altro che perfetti. Eppure, Dio li ha scelti e si è servito di loro. Ciò serve per incoraggiarvi, perché sapete di non essere perfetti, ma, comunque, Dio vi ha scelti e vuole servirsi di voi. Questo mi aiuta ad arrendermi a Dio e a sapere che non è necessario che io sia perfetto, anche se Lui lo desidera. Ma alle mie imperfezioni Lui ha provveduto attraverso Gesù Cristo. Quindi Dio si servirà di me e questo per me è sempre emozionante.

Dio non cerca di sorvolare sulla cosa e darci il quadro di persone perfette. Questi tizi sono orribili. Quello che hanno fatto è orribile. Eppure Dio si servirà di loro per essere i padri della nazione.

## **Capitolo 35**

*Dio disse a Giacobbe: "Alzati. Sali a Bethel" (35:1),*

Ora Giacobbe ha paura. Pensa: "I re si raduneranno, mi attaccheranno e mi annienteranno". E Dio dice a Giacobbe: "Alzati, sali a Bethel",

*e dimora là: e fa' in quel luogo un altare al Dio che ti apparve, quando fuggivi davanti a tuo fratello Esaù". Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: "Rimuovete di mezzo a voi gli dèi stranieri, purificatevi e cambiate le vostre vesti, (35:1-2):*

Giacobbe istituisce quindi una specie di riforma religiosa all'interno della famiglia. Rimuovete gli dei stranieri. Dobbiamo davvero ritornare ad un rinnovamento della nostra consacrazione a Dio. Giacobbe ha paura. È stato in un paese lontano per molti anni, ora è tornato e si è appena stabilito.

È incredibile come in momenti di prosperità riusciamo a far scivolare via le cose spirituali: altre cose e altri interessi si intrufolano e diventano idoli nei nostri cuori. E iniziano a portarci via la nostra devozione e l'impegno verso Dio. Ci troviamo totalmente assorbiti da queste attività. Entrano nella nostra vita e occupano il posto che era di Dio.

Ed ecco che avviene una tragedia. Ancora una volta questa è l'occasione che li riporta a rinnovare il loro impegno: "dai, eliminiamo gli idoli, le immagini, gli dèi stranieri e cambiamoci d'abito. Andiamo a Bethel. Ritorniamo al luogo dove ho incontrato Dio. Ritorniamo in quel luogo e incontriamo Dio un'altra volta".

E quante volte Dio ci richiama in quel luogo in cui abbiamo preso consapevolezza per la prima volta? Vi ricordate il messaggio di Gesù alla chiesa di Efeso in cui disse: "Ricordati da dove sei caduto, ravvediti e fa' le opere di prima" (Apocalisse 2:5) Il Signore disse: "Hai lasciato il tuo primo amore". Era un richiamo al primo amore, a quella prima presa di coscienza di Dio. Un richiamo a quella gioia e quell'emozione, a quel luogo in cui hai incontrato Dio per la prima volta.

E Dio lo sta richiamando in quel luogo dove per la prima volta ha davvero preso coscienza della presenza di Dio nella sua vita. È una chiamata di Dio a tornare a Bethel, una chiamata sicuramente bellissima.

*Poi alziamoci e andiamo a Bethel, e io farò là un altare al Dio che mi esaudì nel giorno della mia avversità e che è stato con me nel viaggio che ho fatto". Allora consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che avevano e gli orecchini che portavano agli orecchi e Giacobbe li nascose sotto la quercia che si trovava vicino a Sichem. Poi partirono e il terrore di Dio cadde su tutte le città intorno a loro che quindi non inseguirono i figli di Giacobbe. Così Giacobbe giunse a Luz, cioè Bethel, che è nel paese di Canaan, con tutta la gente che era con lui. E là costruì un altare e chiamò quel luogo El-Bethel, perché là Dio gli era apparso, quando fuggiva davanti a suo fratello. (35:3-7).*

Ora, tornando in quel luogo, costruisce un altare e si dedica nuovamente a Dio. Lo adora e chiama quel luogo "Il Dio di Bethel".

*Allora morì Debora, balia di Rebecca (35:8),*

Rebecca era la madre di Giacobbe e quando morì, Giacobbe probabilmente prese la sua serva, la sua ancella, e le disse: "Ehi, vieni a vivere con noi". Quindi Debora era andata a vivere in casa di Giacobbe. Essendo una donna anziana, probabilmente faceva un po' da guida alle altre donne e serve più giovani. A questo punto della storia muore.

*E fu sepolta sotto Bethel, ai piedi della quercia, che fu chiamata Allon-Bakuth. (35:8).*

Che letteralmente significa quercia del pianto. Evidentemente si era fatta amare da tutti e nonostante fosse una donna anziana, ci furono molte lacrime per la sua morte.

*Dio apparve ancora a Giacobbe, quando questi veniva da Paddan-Aram e lo benedisse. E Dio gli disse: "Il tuo nome è Giacobbe. Non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele". E gli mise nome Israele (35:9-10).*

Così Dio confermò il cambiamento di carattere da Giacobbe a Israele.

*Quindi Dio gli disse: "Io sono il Dio onnipotente, sii fruttifero e moltiplicati; una nazione, anzi un insieme di nazioni discenderà da te, e dei re usciranno dai tuoi lombi; e darò a te e alla tua discendenza dopo di te, il paese che diedi ad Abrahamo e Isacco". Poi Dio salì in alto da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele di pietra nel luogo dove Dio gli aveva parlato; e su di essa fece una libazione e vi sparse sopra dell'olio. E Giacobbe chiamò il luogo dove Dio gli aveva parlato Bethel (35:11-15).*

È la seconda volta che Dio apparve a Giacobbe in questa zona di Bethel. Un patto rinnovato, una promessa rinnovata.

*Poi partirono da Bethel, mancava ancora un tratto di strada per arrivare ad Efrata (35:16):*

Efrata si trova nella zona vicina a Betlemme. È nella regione di Betlemme.

*Quando Rachele partorì, ebbe un travaglio difficile e durante il difficile travaglio per partorire, la levatrice le disse: "Non temere, perché anche questa volta hai un figlio". E mentre l'anima la lasciava (perché morì), gli pose nome Ben-Oni (35:16.18)*

A questo punto della storia aveva qualche anno in più. Morì dando alla luce il suo secondo figlio, Ben-Oni, che significa figlio della pena.

*Ma il padre lo chiamò Beniamino (35:18).*

"Figlio della mia mano destra". Per evitare che il bambino portasse per sempre il nome di "Figlio della pena" e ricordasse sempre la morte di parto della madre, lo chiamarono "Figlio della mia mano destra".

*Così Rachele morì e fu sepolta sulla via di Efrata (cioè Betlemme). E Giacobbe eresse sulla tomba una stele (35:19-20).*

Qui troviamo un breve commento probabilmente aggiunto da Mosè, perché fu lui che mise insieme tutte queste testimonianze e

scrisse i primi libri della Bibbia. Ed ecco infatti il commento di Mosè

*È la stele sulla tomba di Rachele che esiste ancora oggi (35:20).*

Anni dopo, circa quattrocento da questo momento, la stele eretta da Giacobbe era ancora lì. Quindi Mosè cita il fatto che si trovasse ancora lì.

*Poi Israele partì e piantò la tenda oltre Migdal-Eder. E avvenne che, mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò e si coricò con Bilhah, concubina di suo padre. E Israele lo seppe. Or i figli di Giacobbe erano dodici: (35:21-22):*

Ruben è il figlio maggiore. Non è sposato. Probabilmente lui e Bilhah avevano una specie di relazione. Bilhah è molto più grande di Ruben quindi anche lei non è completamente innocente in questa faccenda. A un certo punto iniziano ad avere rapporti. Giacobbe lo scopre, ma è interessante notare che lui sembra passare sopra a questa cosa. Non ci viene riferita nessuna sua parola di rimprovero e nessun provvedimento in merito.

Si continua ad elencare i nomi dei figli di Giacobbe e quelli che nacquero da ogni madre. Ma ancora una volta, più avanti, quando Giacobbe, al momento della sua morte, si rivolge ai suoi figli per le benedizioni, si passa oltre a Ruben perché lui è assolutamente inaffidabile. È entrato nel letto di suo padre. Quindi lo stile di vita riprovevole di Ruben lo ha tagliato fuori dall'eredità e dalla benedizione.

*Ora, i figli di Giacobbe erano dodici. I figli di Lea: Ruben, primogenito di Giacobbe, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon. I figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino. I figli di Bilhah, serva di Rachele: Dan e Neftali. I figli di Zilpah, serva di Lea: Gad e Ascer. Questi sono i figli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram.*

Ovviamente ad eccezione di Beniamino, che era nato in quel paese.

*Poi Giacobbe giunse da Isacco, suo padre, a Mamre (35:27),*

Isacco è ancora vivo. È vissuto fino all'età di centottant'anni.

*A Kirjath-Arba (cioè Hebron) dove Abrahamo e Isacco avevano soggiornato. Ora Isacco visse centottant'anni. Così Isacco spirò, morì, fu riunito al suo popolo, vecchio e sazio di giorni, ed Esaù e Giacobbe, suoi figli, lo seppellirono (35:27-29).*

Fu invalido e cieco per oltre cinquant'anni. È triste dover concludere la propria vita in queste condizioni.

## **Capitolo 36**

Nel capitolo trentasei non ci preoccuperemo di entrare in tutti i dettagli perché troveremo tre generazioni di Esaù, citate in questo capitolo per poi farle uscire di scena, ma solo per presentarci i discendenti di Esaù, la Bibbia elenca tutti i loro nomi qui nel capitolo trentasei.

*Questa è la discendenza di Esaù, che è Edom (36:1).*

Che significa rosso ed era il padre degli Edomiti. Nel versetto sei dice:

*Poi Esaù prese le sue mogli, i suoi figli, le sue figlie, tutte le persone della sua casa, le sue greggi, tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistato nel paese di Canaan, e se ne andò in un paese, lontano da Giacobbe, suo fratello (36:6).*

Quindi quando Giacobbe arrivò in quella zona, Esaù si spostò in un'altra che si trovava leggermente a sud-ovest rispetto alla regione del Mar Morto, un'area che scende al Golfo di Aqaba, che sarebbe poi stata conosciuta come Edom. E quella fu la regione in cui Esaù e i suoi discendenti si stabilirono. Le loro ricchezze erano così grandi da non poter vivere tutti insieme.

*Poiché le loro ricchezze erano troppo grandi perché potessero abitare assieme (36:7);*

Ora, uno dei figli di Esaù, nel versetto dieci, è Elifaz. E uno dei figli di Elifaz, che troviamo nel versetto undici è Teman. Ricordate il libro di Giobbe, in cui uno dei suoi consolatori si chiamava Elifaz, il Temanita? È quindi molto probabile che questo Elifaz, uno dei figli di Esaù, fosse in realtà uno dei



consolatori di Giobbe. Ciò potrebbe fornirci una datazione per il libro di Giobbe: significherebbe che è uno dei libri più antichi della Bibbia. Genesi infatti fu scritto da Mosè circa cinquecento anni dopo. Ma il libro delle poesie di Giobbe fu conservato intatto e questo lo renderebbe il libro più antico della letteratura dell'umanità.

Troviamo quindi il nome di Elifaz, il cui figlio era Teman, e in Giobbe troviamo Elifaz il Temanita: è davvero possibile che qui ci troviamo ai tempi di Giobbe. È interessante anche quello che troviamo nel versetto trentatré:

*Bela morì e al suo posto regnò Jobab, figlio di Zerah, da Botsrah (36:33).*

Sappiamo che Giobbe era un sovrano, il re di un determinato territorio. È possibile che questo Jobab sia il Giobbe dell'altro libro. E allora, Elifaz, essendo uno dei suoi zii, andò semplicemente a visitarlo in un momento di gravi perdite e problemi personali.

Quindi è molto probabile che nel capitolo trentasei troviamo i nomi delle persone coinvolte e il collocamento temporale del libro e della vita di Giobbe. È vissuto in questo periodo, e questo ci aiuta a mettere le cose in una determinata prospettiva. Significa che Giobbe è vissuto allo stesso tempo di Giacobbe e Esaù e in cui sono avvenuti questi eventi.

Pensavo che stasera avremmo fatto anche il capitolo trentasette, ma lasciamo stare fino a domenica prossima. Domenica prossima inizieremo il capitolo trentasette. Pensavo davvero che ci saremmo arrivati, ma non lo faremo. Quindi domenica prossima inizieremo nel capitolo trentasette e faremo i cinque capitoli successivi della storia. Arriveremo a una delle mie parti preferite di Genesi, la storia di Giuseppe. Credo che Hollywood si sia persa davvero una gran bella storia nel non farne un film fatto bene. È stato fatto qualcosa, ma non un granché. La storia di Giuseppe, il dramma, l'intrigo, tutto l'insieme che troviamo: la adoro. Amo leggere questa storia. È una delle mie parti

preferite della Bibbia. Domenica prossima quindi inizieremo col capitolo trentasette.

Alziamoci in piedi.

Dio vi benedica e tenga la Sua mano su di voi. Possa guardarvi ogni giorno e prego che siate coscienti della Sua presenza. Non soltanto una consapevolezza intellettuale, ma che sperimentiate la Sua vicinanza al vostro cuore, la vicinanza di Dio. Che il Signore possa darvi forza per ogni prova e difficoltà. E prego che arrivate a quel punto in cui confidate completamente sulla Sua forza, che arrivate al riconoscimento della vostra debolezza. Alla vostra resa completa nelle Sue mani. Prego che la vostra settimana sia benedetta e unta da Dio. Nel nome di Gesù.